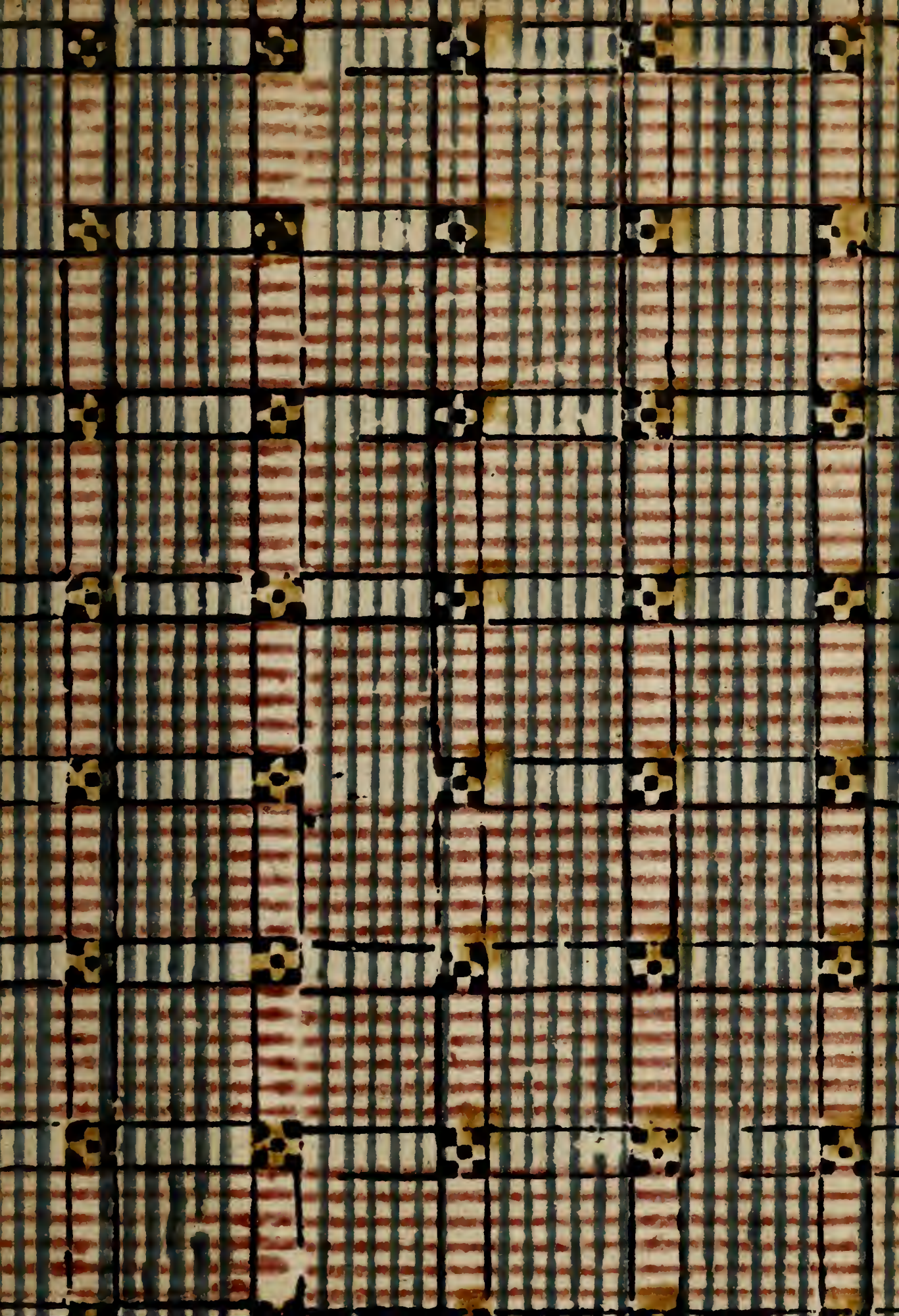


ABRAMO E SARA

AZIONE SACRA

DEL BARON

FRANCESCO NARDIS

DELL' AQUILA. A. F.

Da cantarsi nel dì 6. Ottobre corrente anno 1805. in ricorrenza dell' annuo festivo ringraziamento

IN ONORE

DELLO SPECIALISSIMO PROTEGITORE

DI QUESTA CITTA' DI AQUILA

SANT' EMIDIO.

Dedicata agl' Illñi Signori del Magistrato Economico della Città medesima

Sig. Bñe D. Francesco Ciampella *Camerlingo.*
Sig. D. Giuseppe Cappa *Grassiere.*
Sig. D. Alessandro Placidi *Dottore.*
D. Gio: Francesco Capra *Mercante.*
Sig. Berardino Tabelli *Eletto del Popolo.*

A Q U I L A
M. DCCC. V.

NELLA STAMPERIA GROSSIANA.
Col permesso de' Superiori.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/abramoesaraazion00nard

Illñi Sig. Sig. Pñi Colñi

Con tutta ragione Noi consecriamo alle Signorie LL. Illme, il presente Drammatico Componimento, da cantarsi in onore dell' Inclito Tutelare S. EMIDIO, sì perchè è no-

ta la Cristiana pietà di cui elleno vanno adorne; come ancora perchè sostenendo degnamente il freno economico della comune Padria, era loro per ogni riflesso dovuto.

Si degnino quindi accettare una tal dedica, e riceverla come un contrasegno di quel profondo rispetto col quale ci ripetiamo

Delle Signorie LL. Illme

Aquila Settembre 1805.

Divmi Serv. Oblmi
Francesco Emiliani Ventiquattro.
Francesco Giammaria.
Baldassarre Catalani.
Lorenzo Bizzoni.

I Signori del Magistrato Economico di Aquila.

Die trigesima mensis Augusti 1805. *Aquilæ &c.*
Revideatur per Dominum Regi Fisci Patronum D. Josephum Berrettini &c.

MAZA.

NIl, quod ortodoxæ Fidei, Regaliæ, & bonis moribus repugnet in præsente Dramatica compositione inveni; ideo publicari posse autumo. Aquilæ die 1. mensis Septembris 1805.

Joseph Maria Berrettini.

Die 1. *mensis Septembris* 1805.
Attenta approbatione Domini Reviforis imprimatur.

MAZA.

INTERLOCUTORI.

ABIMELECCO.

ABRAMO.

SARA.

FICOL.

Cori di Paſtori, di Soldati, di Domeſtici.

L' Azione è in Gèrara nella Paleſtina.

L' Argomento è tratto dal Capo XX. della Geneſi.

Muſica del Signor D. Giuſeppe Maria Dominicucci.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Campagna su' confini di Gèrara, con ruſtico Padiglione.

Sara, Coro di Paſtori.

Sar. Vaghe aurette al caro Sposo
Non turbate il bel ripoſo,
Che l'affanno gli fugò.

Coro.

Non turbate il bel ripoſo,
Che l'affanno gli fugò.

Sar. Vaghi Augelli voi potete
Luſingar la dolce quiete,
Che lo Sposo ritrovò.

Coro.

Luſingate quella quiete,
Che la pace gli donò.

Sara QUeſt'amena Valletta
Spira un grato piacer. Oh come i Fiori

Dolcement' esalando
Rendon l' Aere salùbre! Il mormorìo
Del placido Ruscello, a dolce sonno
Par che ne invita. Eppure
Tra sì delizioſi, e varj oggetti
L'alma pace non ha. Sento, che il core,
In questa solitudine tranquilla,
Cerca trovare invan dolce riposo.

SCENA II.

Abramo, e detti.

Abr. MIa Sara; eccomi à te.
Sar. Mio caro Sposo,
Come sì presto il dolce oblìo de' mali
Fuggì dagli occhi tuoi?
Abr. Gradito sogno
Mi riscosse in un punto.
Iddio mi rinnovò l'alta promessa.
Nella Terra felice,
Sognando, mi condusse. *Ivi* mi disse,
A Te, ed a' Figli tuoi,
Questo vago Sogiorno
Destinato è da me. Pien di contento
Dal sonno mi destai,
E'l Nume tutelar ne ringraziai. (no!
Sar. Oh promessa! oh speranza; oh grato gior-
Abr. Fidi compagni delle mie sventure

Nel

Nel chiuso Padiglion i cenni miei,
Vi prego d'aspettar. Io deggio teco (*a Sar.*)
Ragionare un momento. Voi frattanto
Partite; e Tu mia cara,
Sebben figlio di gioja, affrena il pianto.
(*Partono i Pastori.*)

Sar. Eccoci soli alfin.

Abr. Mia cara Sposa:
Una grazia da te sperar pos's' io?

Sar. Signor mi fai gelar. Che! forse mai
Il tuo cenno da me non fu eseguito?
Mille rischi per Te.....

Abr. Questo mi è noto....

Sar. Ti è noto ancora, che del nostro Dio
Fida i comandi adoro. Ei Pellegrini
Per il mondo ci vuol, fin che la Terra,
Che l'Etèo, il Filistèo, il Jabusèo
Or possiede tranquillo a noi conceda.
Tu, ne sei testimon, che ne' disastri
Mai lamento sortì dal labbro mio,
Sempre ti rispettai.....

Abr. Lo so. Vogl'io
Altra prova da Te.

Sar. Parla, e vedrai,
Che il mio voler dal tuo voler dipende:
Ma tal dubbiezza, oh Dio, troppo mi of-
(fende.

Abr. Io ti comando di spogliarti ancora
Del nome di Consorte in queste arene:

E chi mai pretendesse
Risapere da te, quale ci unisce
Forte vincolo insiem, franca dirai:
Son Germana di Abram.
Sar. Ah mi perdona.
I perigli di Egitto io mi rammento,
E in ripensarvi sol gelar mi sento!
Abr. Scaccia il vile timore.
Sar. Ma la cagione almen.....
Abr. A te non lice
L'arcano risaper. Sol mi compiaci.
In Dio ti fida: mi obbedisci; e taci.
Sar. Ebben. Germano amato,
Ah! tu da quella obbedienza mia
Vedi, se quale sia di Sara il core.
Un dubbioso timore
Soffogherò nel sen, te lo prometto.
Il cenno tuo, qualunque sia, rispetto.
Che io ti rispetto, il sai:
I dubbj miei comprendi:
Tu l'onor mio difendi,
Ed io ti ubbidirò.
Ah! se dippiù pretendi,
Dippiù per te farò.
Un gelido spavento
Ingombra i sensi miei:
Ma se tranquillo sei
Altro bramar non so.
Oh Dio! tremar dovrei....
Ma pur ti ubbidirò. *Abr.*

Abr. Ma quale mi percuote
Frequente calpestìo
Or l'attonite orecchie!
Sar. Ah! mio Germano
Stuol d'armati si avanza
Io palpito di già.
Abr. Sara costanza.

SCENA III.

Abimelecco, Ficol, e Guardie.

Abi. QUal Gente è quella mai? (*a Ficol*)
Fic. Sembran stranieri.
Lo palesan le vesti.
Abi. A me gli appella.
Fic. Pronto obbedisco. Olà. Il Re vi chiede.
Abr. Eccomi al Regio piè.
Abi. Dimmi, Straniero,
Chi sei tu; donde vieni; e qual ti trasse
Insolito desìo a queste arene?
Abr. Abramo è il Nome mio:
Ur mi fu Patria; *Tare*
La vita mi donò. Vivea felice
Nella Valle di Mambre. A tutti è nota
Di Pentapoli sozza
La sciagura fatal. Celeste fiamma
Tutto distrusse. Il cenere coperse
Le vicine campagne;

Onde più non trovando
Pascoli per la Greggia, ed aria pura,
Quì ne venni a cercar sorte men dura.
Abi E quest'amabil Donna,
Che ti siegue, chi è mai?
Sar. Son vostr' Ancella.
Abr. Mia Germana, Signor.
Abi. Quanto sei bella!
Sar. Eccelso Re; prostrata a' piedi tuoi
Questa Donna infelice.....
Abi. Sorgi.... Non sei
Infelice qual credi.....
Abr. Se ricovrar ti spiace
Questa coppia, Signor, a' Regni tuoi,
Altrove passerem.
Abi. Restar vi puoi
Parmi, che onesto sei. Questa Donzella
Mal conviene, che viva in una Valle:
Venga gli Agi a goder nel Regio Tetto.
Sar. Signor, che dici mai?
Abr. Non lo permetto.
Abi. Perchè?
Abr. Noi vide sempre
Uniti la Foresta, il Colle, il Prato:
E coraggiosi insieme sostenemmo
Della vita i perigli;
Nelle fiere sventure
L' uno cerca nell'altro il suo consuolo,
Ed è Sara, ed Abram un nome solo.

Fic.

Fic. Ma quando prega un Re.....
Abr. La vita, il sangue,
Se brama, lo darò: ma se mi chiede
La diletta Germana, un altra volta
Io glie la negherò.
Abi. Ficol mi ascolta.
Abimelecco, e Ficol si tirano a favellare in disparte.
Sar. Quando le nostre pene
Per noi termine avran?
Abr. Sperar conviene.
a 2
Quando un ombra di riposo
Per quest' alma sorgerà?
Sar. Un istante avventuroso
No, per me, più non si da!
Abr. Deh ti mostra men sdegnoso,
Giusto cielo, per pietà.
a 2
Quando un ombra di riposo
Per quest' alma sorgerà?
Abr. (Sembra turbato il Re!)
Sar. (Che sarà mai?)
Abr. (Confida al sommo Dio, Sposa diletta,
E non temer di avvenimenti rei.)
Fic. (Signor compresi.)
Abi. (Or siegui i passi miei.)
Sai qual m'infiamma il core
Sollecito desio:

Rispetta il cenno mio,
Seconda il tuo Sovran.
Bella Straniera, addio:
Resta col tuo German.
(via con Fic. e Gard.)

SCENA IV.

Abramo, e Sara.

Abr. UDisti?
Sar. Udii. Quell' oscuro parlare,
Que' sguardi dubbj, oh quale
Presagiscono al cor nuova sventura.
Abramo, che farem?
Abr. Ah! ci conviene
Gèrara abbandonar, ed un asilo
Altrove ricerchiam.
Sar. Te ispira Iddio
Fia sempre il tuo voler, il voler mio.
Abr. Caro bene, amata Sposa
Grato sempre io ti sarò.
La mia speme in te riposa,
Mai lagnar non mi saprò.
Giusto Dio dal Ciel proteggi
Tanta fede, e tanto amor.
Le tue pure, e sante Leggi
Serba impresse al nostro cor.
Sar. Ebben: che far dobbiam?

Abr.

Abr. Partir vorrei,
Vorrei restar; e l' animo dubbioso
Indeciso riman....
Sar. Ah caro Sposo....
Vedi.... Traditi siam!....
Abr. Eterno Dio!
Sar. Volgi lo sguardo, e mira
Un armato Drappello
Avanzarsi ver noi! Ah! siam perduti!
Freddo per ogni vena il sangue io sento!
Abr. Ah! ch' io tremo per te!
Sar. Per te pavento.

SCENA V.

Ficol con Guardie, detti, ed Abimelecco in disparte.

Fic. (Custodite ogni via.) (*alle Guardie*)
= Del più fedel Vassallo
(*s' inginocchia innanzi a Sara*)
= Ricevi, eccelsa Donna, il primo omaggio
Sar. Sorgi. Qual stravaganza! Io non com-
Di quest' adulazion il fine ascoso! (prendo
Abr. In Gerara, o Signore,
Son usi a dilegiare
Quelli, che scherno son di trista sorte?
Fic. T' inganni. Il Re la scelse per Con- (sorte.

Abr. (Ecco un nuovo disastro! E quando,
Finirò di penar!) (oh Dio!
Fic. Te chiama a parte (*a Sara*)
Della grandezza sua, del Regno, e Trono.
Vieni: Non più indugiar. Accetta il dono.

Coro di Soldati.

Lascia la Gregia
In abandono:
Lieta di Gèrara
Ascendi al Trono
Ovil più nobile
A regolar.

Fic. Che! dubiti, o Regina?
Sar. Ah no... Signore....
L' inaspettat' onore
Stupidi i sensi miei rese ad un tratto.
Ma un ostacol possente
Si oppone all' Imenèo; e la mia sorte
Per decreto divin va peggiorando.
(Deggio ancora tacer?) (*ad Abramo*)
Abr. (Si; tel comando.)
Fic. Favelli 'l tuo German; egli palesi
L' ostacolo qual è.... Ma Voi tacete!
Alcun parlar non osa? (sposa.
Sar. Ah! che non posso, oh! Dio, essergli
Abi. Dunque a scherni, e rifiuti
Il Monarca di Gèrara si espone?

Ah!

Ah! che nol soffrirò .... olà, Soldati
A forza tratta sia.

Abr. Ah! non ardite.....

Abi. Se si oppone il German, pronti ferite.
(*Le Guardie circondano Sara.*)
Tremate al mio cospetto:
Ceda l'insano orgoglio.
Mal si rifiuta un Soglio;
Mal si scherniſce un Re.

Abr. Son infelice, è vero;
Ma tema non comprendo.
I dritti miei difendo,
E non oltragio il Re.

Fic. Taci Stranier superbo:
Ah ti ho sofferto assai!
Dove apprendesti mai
Ad insultare un Re?

Sar. L'affanno il cor mi preme;
Si accresce il mio tormento.
La pena, oh Dio, che sento
Non fa pietade al Re.

a 4

Ah! qual fatal istante!
Smanio, delìro, e tremo!
Ah! che il momento estremo
Sì fiero, oh Dio!, non è!

Abi. Udiste i cenni miei?
Non gli eseguite intanto!

Abr.

Abr., e Sar.

Ah! queſto amaro pianto
Deſti pietade in te.

Abi. (Oh Dio! quel meſto pianto
Qual forza ha su di me!)

Fic. (Perchè quel meſto pianto
Ti turba mai perchè?)

a 4

Qual barbaro ſtrazio!
Che fiero dolore!
Qual miſto di rabia,
Di affetto, e timore!
Segrete le ſmanie
Mi ſquarciano il core.....
Ahi troppo a queſt' anima
Ahi cruda mercè!

Fine della Parte Prima.

PARTE II.

SCENA I.

Notte.

Abramo, e Coro di Paſtori.

Abr. ORrida, e buja notte! il tuo ſquallore
Mi diſcende nell'alma. Un freddo gelo
Ingombra i ſenſi miei. Le chiome in fronte
Io ſento ſollevar. Mortal ſudore
Mi tramandan le membra. Idèe funeſte
Mi ſi affollan in mente.... Ah che di Sara
Le ſmanie mi figuro.... Io veggo il pianto,
Che le inonda il bel ſen.... Caldi ſoſpiri....
Ecco eſala dolente.... Ah mia diletta
In qua' mani ſei tu?... Empj rendete
Allo Spoſo, che l'ama
L'infelice Conſorte....
Oh Ciel! deliro! Ed al meſto lamento
Mormora tetro il Rio, ſuſurra il vento!
Qual pena funeſta,
Or m'agita l'alma!
Qual cura moleſta,
Mi toglie il ripoſo!
Più miſero Spoſo
Di me non ſi da.

Coro.

Tu Cielo amoroſo
La calma gli da.

Abr.

Abr. Si corra.... ma dove?...
Si resti....Ma oh Dio!...
Smarrito son io!
Di me che farà?

Coro.

Ti muova gran Dio
Quel duolo a pietà.

Abr. corre disperato nel Padiglione, ed il Coro lo siegue.

SCENA II.

Regia di Abimelecco. Si vedranno molti Domestici del Re in attitudine di dolore, e quindi Ficol.

Coro.

Figli di Gèrara,
Versiamo lagrime
Su della flebile
Mesta disgrazia,
Che su la Regia
Tetra piombò.

Fic. (tutta) Giusto è il vostro dolor. La Reggia
Grave sciagura ingombra. In un momento
Fuggì la nostra pace; e come Gigli,
Che si vedon languir sul verde stelo,
Cadon le Donne da malor oppresse.
Ne circonda terror, mestizia, e pianto:

Per

Per tutto il duolo echeggia!
Chi avrà di noi pietà? Misera Reggia!
Siam di più colpe rei,
Ma siamo Figli tuoi;
Gran Dio, che tutto puoi,
Abbi di noi pietà.

Coro.

Gran Dio, che tutto puoi,
Abbi di noi pietà.

Fic. Quanto il dolor ne opprime,
Signor, tu vedi, e sai:
Fuga le pene omai,
Abbi di noi pietà.

Coro.

Fuga le pene omai,
Abbi di noi pietà.

SCENA III.

Abimelecco senza Manto, con i capelli scomposti, nel maggior disordine, e detto.

Abi. Ficol.
Fic. Signor! Qual affannosa cura
Precedere ti fe tanto l'aurora?
E' lungi 'l giorno, ancora...
Abi. Dagl' infelici il sonno fugge; e solo
Resta l'orror, che gli circonda, e preme!
Alle sciagure estreme

Re-

Reſiſtere chi può?
Fic. Ah che abbattuto
Io ſono al par di Te. Ma placheraſſi
L'irato Ciel. Intanto
Tutto, come imponeſti,
Per le Nozze di Sara, al nuovo giorno,
Preparato è di già.....
Abi. Ti accheta.... Oh Dio!
Non parlarmi di Lei.....
Quell'adorato nome
Non ti ſorta da' labbri.... Lo ſpavento;
Il rimorſo mi affanna.... In ogni oggetto
Veggo il delitto mio.... Ah che ogni deſtra
Veggo armata a mio danno.... Ogn' aura
Fic. Ma che ti affligge mai? (temo....
Abi. Un ſogno.... un ſogno.....
Ah! ch'io non ho più pace!
Si ricerchi di Abram.
Fic. Perchè?
Abi. Mi aſcolta.
Oltre l'uſato, lenta; e tenebroſa
Cadèa l'umida notte.
Immagini funeſte
M'ingombravan l'idea. Tentava intanto
Della bella Straniera
Calmar l'alto dolor, tergere il pianto.
Mentre invan mi affannava... ohimè! La
(Reggia
Di grida rimbombò.... Corro.... Infelice!
Qual

Qual orrendo ſpettacolo rimiro!
Chi ſmania: chi ſoſpira: chi ſi lagna:
Chi da furore invaſo,
Correndo furioſo
Accuſa d' ingiuſtizia il Ciel pietoſo.
Fuggo per non mirar tanta ſciagura;
Ma un affanno ſegreto; un lent' orrore
Mi ſeguiva per tutto. Appoco appoco
Un funeſto letargo mi compreſe.....
Ecco il punto fatal... Ah! che in penſarlo
Torna il ſangue a gelar un altra volta!...
Fic. Deh! fa cuore, mio Re,
Abi. Trema, ed aſcolta.
Su d'un'alpeſtre balza
Mi veggo traſportar. Sanguigna luce
Il Sol tramanda. Nebbia vorticoſa
Mi ſi aggira d' intorno. Il ſuol vacilla;
Rauco rimbomba il Tuon; e nel momento,
Che l' orror mi circonda, opaca Nube
Di Nembi copioſa
Spiccia dall' alto. Il ſuo concavo ſeno
Ecco ſi ſquarcia. L' irritato Nume,
In ſembianza di fuoco,
Circondato da' Turbini, ai cui piede
Freme orribile procella, a me ſi ſcopre.
Taccion gl' irati venti,
Ed i labbri diſcioglie in queſti accenti.
Empio! Perchè abuſaſti
Del Sovrano poter con involare

La

La Compagna d' Abram? Sei reo di morte;
L' avrai, se non la torni.
Egli mi è caro. E' mio Profeta. Intatta
Gli rendi la sua Sposa. Io lo comando.
Col braccio mio possente
La tua Reggia percossi. Il Regno tutto
Geme sotto il flagel dell' ira mia.
Trem' ancora per te, se nell' errore
Persisti, e non ti cangi.
Ah desolato, e mesto,
Ricolmo di timor.... tremo, mi desto.
Fic. Parlò chiaro il Signor. Pronto men volo
Di Abramo a ricercar.
Abi. Solo un momento
Bramo di riposar.
Fic. Parto. Ma intanto
Chi teco resterà?
Abi. La pena il pianto.

Coro.

Figli di Gèrara,
Versiamo lagrime
Su della flebile,
Mesta disgrazia,
Che su la Reggia
Tetra piombò.

(*Via Ficol, e Coro.*)

SCE-

SCENA IV.

Abimelecco solo.

LO Stranier fortunato
E' protetto da Dio. Sposo è di Sara...
Ma perchè lo negò?... Perchè Germano
Si finse di Colei, che questo seno
Con un guardo ha trafitto,
E m' indusse a compir nero delitto?
Quì si cela un arcan.... Eccola, viene;
Udiam che dir saprà. Da' labri suoi
Cerchiamo risaper della menzogna
La cagione qual è. Celiamci intanto.
Eterno Dio.... quell' amabil volto...?
Quel soave parlar.... que' dolci sguardi.....
Mi fanno sospirar.... Eccola... oh! Dio!
Palpito.... ahimè... che fiero caso è il mio.
(*si cela*)

SCENA V.

Sara, e detto in disparte.

Sar. Aurette, che scherzate
D' intorno al mio tesoro;
Ditegli voi, che io moro;
Se presto non verrà.

MIsera me!. D' Abramo
Cosa mai ne sarà? solo.... smarrito....

In

In braccio dell' affanno,
La mesta sua Compagna
Invan richiamerà!... oh me dolente!
Tutte le pene sue quest' alma sente.
Ma il Re qui si avvicina. A' piedi tuoi,
Nel tetro affanno avvolta,
Tu mi vedi, o Signor.....

Abi. Sorgi, e mi ascolta.
Tu conosci 'l mio cor. Sai qual' affetto
Per te in un un punto sol mi prese, e (strugge;
Sai pur....

Sar. Simil favella
Ti vietai di tener un altra volta.
Tel rammenti, o Signor?

Abi. Taci, ed ascolta.
Se ricolmo di amor, al Soglio mio
Ti cerco d' inalzar, tanto favore
Corrispondenza egual merta da Sara.
Dunque di un Re, che ti ama
Togli i dubbj dall' alma. Io so, che Abramo
Tuo Germano non è....

Sar. D' onde il sospetto? (quente

Abi. Dal tuo pianto per Lui; dal tuo fre-
Ragionar del German; dal tuo rifiuto;
Dal duolo, che ti accora....

Sar. Germana sua.....

Abi. Non ho finito ancora.
Conosco il cuore uman: e di Germana
Altro è l' affetto, che di Sposa; è vero;

Di

Di qualche compassion Abramo è degno,
Ma le premure tue passano il segno.
Perchè s'è tuo Consorte,
Si finse tuo German saper vogl'io.
Svelami questo arcan; e ti prometto
Non sdegnarmi di ciò. Più casta fiamma
Allor mi accenderà. Svela il segreto.

Sar. Sappi dunque mio Re....(Fatal divieto!)

Abi. Siegui.

Sar. Signor.... oh Dio!...

Abi. Calma l' inquieto
Animo del tuo Re...

Sar. (Fatal divieto!)

Abi. Ma tu siegui a tacer? Sara m' inganni!
Palesami 'l tuo cor.

Sar. Sappi....

Abi. Favella.
(Ah! perchè son commosso!)
Come! Ti arresti ancor?

Sar. Parlar non posso!

Abi. Sei tu Sposa di Abram?

Sar. Dissi Germana.

Abi. Ma quell' affanno tuo, che mai dir vuole?
(Ah! che mi sento in seno
Da furtiva pietà l'animo scosso!)
Ma parla, per pietà....

Sar. Parlar non posso.
Se taccio, son rea....
Se parlo spergiura....

Più fiera ſventura
Di queſta non v'è!

Abi. Tu tremi.... vacilli....
Cominci, ti arreſti....
Che dubbj ſon queſti?
Si oppreſſa perchè?

Sar. Signore....

Abi. Favella.

Sar. Non poſſo....

Abi. Che dici?

Sar. Ah! Quanto infelici

a 2

Abi. La ſorte ne fe!

Abi. Ma qual ſuono di gioja
Fa la Regia echeggiar?

Sar. Veggo da lungi
Un feſtivo Drappel. O Dio pietoſo
Rendi la calma al ſen, come io la bramo

Abi. Si avanzano di già. Abramo!

Sar. Abramo!
Oh Ciel chi vedo mai?....
L'adorato German.... l'unico Oggetto
Delle mie dolci cure....
Ah! che la gioja eſtrema
Mi offuſca l'alma, e la ragion mi toglie!....

Abi. E niegherai ancor d'eſſergli Moglie?

SCENA VI.

Al suono di lieta marcia si avanza Abramo, preceduto da Ficol, circondato dal Coro, e Detti.

Coro.
Viva viva il giusto Abramo,
Che l'irato Dio placò.
Parte del Coro.
Sol per Lui Noi respiriamo:
Ei gli affanni dileguò.
Tutto il Coro.
Viva viva il giusto Abramo,
Che l'irato Dio placò.

Sar. ADorato German!....
Abr. Germana amata!...
Sar. Ti rivedo alla fin!
Abr. Sei tu?...
Sar. Son io.
Abr. M'inganno.....
Sar. Ah no....
Abr. Tu la mia vita sei
Abi. Che spettacol gradito agli occhi miei!
Fic. Signor, questo Mortale
Ha del Nume il poter. Quando a calcare
La Regia cominciò, dinanzi a Lui,
Come l'Astro del dì fuga la Notte,

Da

Da ogni petto fugava il mesto duolo.
Abr. Un tuo cenno sovran, Signore, a volo
Mi condusse al tuo piè.....
Abi. Sorgi; che fai!
Spetta baciare a me quel suol felice,
Che segnò l'orme tue. In te ravviso
Di Dio l'Amico....
Abr. Ah! per pietà, Signore....
Un abbietto Mortal tanto non merta
Da un Monarca.
Abi. Di me tu sei maggiore
Ah! teco io cangerei di Re l'onore.
Và: godi di te stesso:
Insulta il Fato rio:
Se ti protegge Iddio;
Tu sei maggior dei Re:
Non v'hà, chi ti pareggi:
Pur d'umiltà ti preggi...
Ah che lo stato mio
Io cangerei con te.
Sar. Oh eccesso di piacer!
Fic. Da quell'aspetto
Qual divino splendor nascer si vede!
Abi. Or dimmi intanto Abram:
Chi ti costrinse
Veritade a celar?
Abr. Io diss'il vero.
Tare, quel Genitor, che mi diè vita
Anche a Sara la diè. La Genitrice

Non

Non avemmo comun, onde potei,
Con legge marital, unirmi a Lei
Abi. Ma s'era tua Consorte, a me dovevi
Rivelarlo.....
Abr. Ah! non più. Quest'innocente
Artificio perdona. Io vidi Sara
Bellissima, o Signor; e non sapendo
Qual Religione il Popol tuo seguisse,
Quale il costume suo fosse, a ragione
Temei per tal bellezza,
In Paese stranier oltraggi, e morte;
Perciò le comandai
D'appellarmi German, e non Consorte.
Abi. Mal opinasti allor. Del Popol mio
Illibato è il costume:
Serve lo stesso Dio, che ti protegge;
Sono giuste le Leggi: io le difendo;
Ma pago son di te. Or a tua voglia
Scegli nel Regno mio qual più ti piace
Contrada d'abitar. Ficol a Lui
Fa che si rechi del mio pingue Armento
La porzione maggior; e con il Gregge
D'ambo i Sessi gli Schiavi.
Sar. Oh magnanimo Re!
Abi. Ti rendo intatta.
La vezzosa cagion del fallo mio
Deh! scorda il mio trasporto: or mille Sicli
(*a Sar.*)
Concederò ad Abram, che ti procuri,
Co-

Come in Gèrara s' usa, un casto Velo.
Conoscerán così, che Moglie sei:
E allor, te ne assicuro
La tua Chioma nel vel restando avvolta,
Non sarà chi ti oltraggi un altra volta.

Abr. Il barbaro dolore,
L' orrida pena amara,
Un sol istante, o cara,
Ha compensato appien.

Sar. Della mia sorte avara
Cangiato è il reo tenore.
Di pura gioja il core
Sento brillarm' in sen.

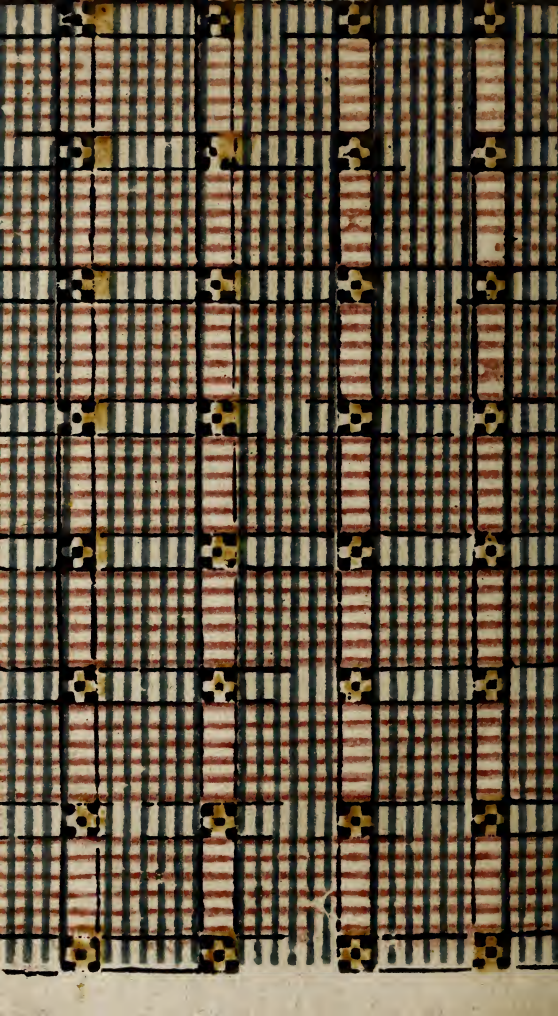
Abi. Dolce amistà, ed amore
Tu rendi a noi la calma.
Ah mai ci turbi l' alma
Di colpa il rio velen.

Sar. Come sperar dovrei
Abr. a 2 Più fortunato dì!

Abi. Come da' casi rei
Tanto piacer sortì?

a 3 Scorrano i giorni miei
Felici ogn' or così.

Tutti. Azioni di grazie,
Al Nume rendiamo:
Al Nume di Abramo,
Che i mali sopì.

Fine del Dramma.

83/20.